

di Francesco Palermo

Sotto il profilo politico, l'eventuale ricorso a elezioni provinciali anticipate risolverebbe molti problemi. Consentirebbe di giocare più serenamente al gioco delle caselle da riempire, che sta avvelenando il clima politico e in alcuni casi (vedi la SVP) affilando i coltelli. Qualcuno attento a questi aspetti non mancherà di notare che se le elezioni nelle due province autonome si tenessero in contemporanea con quelle per il Parlamento, in primavera, si risparmierebbe anche qualche soldino. E molti potrebbero sottolineare, non senza ragioni,

come ormai la politica, a Bolzano come a Trento, è prigioniera di queste questioni: successioni, alleanze, primarie, legge elettorale, quando non vere e proprie vendette interne ed esterne ai partiti. Il tutto in un clima decisamente poco favorevole ad un lavoro sereno, tra scandali, cittadini arrabbiati, sfiducia, aria anti-casta, politici spaventati. Insomma, tanto varrebbe chiuderla qui, evitare un anno di strazianti commedie e ripartire quanto prima a gestire con efficacia le due autonomie più autonome e tra le meglio governate d'Italia. Sarebbe la quadratura del cerchio. Ma sarebbe anche un durissimo colpo alla specialità di questi territori. La fine della superiorità politica ed amministrativa che – dietro al velo delle minoranze, più spesso a Bolzano e talmente sottile da essere invisibile a Trento – è oggi il vero fondamento della specialità giuridica. La sua assicurazione sulla vita. Siamo in un momento in cui la specialità è bollata come privilegio (colpa nostra: per dieci anni abbiamo fatto spallucce credendoci inattaccabili e ora alziamo la voce quando è troppo tardi e non ci ascolta più nessuno) e ferita dalle manovre romane (condivisibili nel merito ma inaccettabili nel metodo). Se in queste condizioni la classe politica dell'autonomia speciale si dimostra uguale a quella di qualunque altra regione, allora tanto vale dire addio alla pretesa "superiorità morale" (per mutuare un concetto a cui si è impiccata la sinistra, suicidandosi) e, di conseguenza, alla "specialità reale". La chiusura anticipata della legislatura (ma ormai anche la sua continuazione, in queste condizioni) sarebbe la rappresentazione visiva di un processo già in stato avanzato: la normalizzazione della specialità. Ed è una normalizzazione verso il basso. Perché le garanzie dello statuto non crollano con lo scioglimento anticipato della legislatura, ma crolla la maschera che ci siamo messi sul viso per illuderci di assomigliare più alle democrazie d'oltrébrennero che alle partitocrazie d'oltre Borghetto. C'è poi il piano giuridico. Ed è ancora meno incoraggiante. Lo Statuto prevede che per lo scioglimento anticipato del Consiglio occorran le dimissioni contestuali della maggioranza dei consiglieri. Potrebbero anche bastare le dimissioni del Presidente della Provincia, ma a Trento ciò non vale nell'ultimo anno di legislatura, e a Bolzano il Consiglio potrebbe sempre eleggere un'altra Giunta entro 90 giorni (e la SVP ormai è imprevedibile). Per cui dovrebbe trattarsi di dimissioni pilotate e condivise da (quasi) tutti, lasciando poteri di ricatto a minoranze interessate, perfino a un singolo consigliere. Inoltre, lo scioglimento dovrebbe avvenire contestualmente per Bolzano e per Trento: a causa della cornice regionale, infatti, se un Consiglio provinciale viene rinnovato e l'altro no, il nuovo Consiglio della Provincia che è andata a elezioni anticipate dura in carica solo fino alla scadenza dell'altro Consiglio. In pratica pochi mesi. Impensabile. Il problema è che quando si sono introdotte queste regole, nel 2001, si è pensato solo a risolvere i problemi contingenti di

allora: la garanzia della stabilità politica a Trento (mentre a Bolzano, dove stabilità ce n'era fin troppa, non si è fatto nulla) e la mitica "tripolarità" della Regione (che si è esaurita in poco più del telepass gratuito ai consiglieri). Come sempre accade in Italia, si sono fatte leggi contingenti e miopi, si è immaginata la regolarità e se n'è fatta la regola, e la normalità (di un momento) è diventata norma (per sempre). Non si è pensato invece a mettere in sicurezza l'autonomia perché ci si sentiva inattaccabili. Non si è modificato lo statuto perché la crescita delle risorse sarebbe continuata. Si è pensato poco (a Trento) o niente (a Bolzano) a nuovi metodi decisionali: troppo difficile e politicamente poco premiante, meglio occuparsi delle aziende a capitale pubblico. Si è guardato alle leggi come a strumenti per l'esercizio del potere anziché per il suo controllo. Non si è approfittato della stabilità politica per creare regole giuridicamente stabili. Insomma, si è fatto né più né meno di quanto siamo abituati tristemente a vedere nel resto d'Italia. Illudendosi di poter vivere di rendita e di presunta superiorità morale, talvolta persino etnica. Altro che fortunati italiani governati dai tedeschi, come diceva Montanelli: oggi scopriamo di essere in crisi di identità ma sappiamo di essere governati da logiche politiche italianissime. Praticamente siamo finiti in Padania.